

Sindrome del grande fratello e sfide educative¹

Vito Galante²

I comportamenti devianti di adulti e di giovani rispetto a ieri hanno avuto come cassa di risonanza la televisione, i cui programmi informativi o per il tempo libero hanno sempre più ridotto gli Europei a spettatori di se stessi, con una sorta di alienazione mediatica in cui il virtuale diviene parte della realtà quotidiana e ne frammenta apaticamente l'esperienza. Come appare, il cambiamento più importante è l'irruzione del virtuale nella vita quotidiana, in cui il reale viene disegnato come una sceneggiatura a canovaccio. In questo contesto appare da parte dei fruitori una motivazione "voyeristica" di entrare nel privato degli altri con una "diffusione dell'identità" che è un sintomo psicopatologico di gravi psicosi. **Ne nasce una sorta di contagio psichico, come se le persone nella quotidianità, non accettassero la loro identità e cercassero di emularne un'altra. E come se il reality (vero) avesse bisogno di un reality (finto) per potere dare a queste persone un ideale di vita.** La più famosa di queste finzioni della realtà è il "Grande fratello" visto da milioni di spettatori in Europa e nel mondo (dicono tre miliardi). Questi programmi tuttavia più che essere neutrali momenti di svago, sono generatori di cultura in cui i personaggi, per lo più povere persone, cercano una identità reale nella finzione, relativizzando la loro realtà personale unica ed irripetibile nella storia dell'universo, al desiderio di una notorietà virtuale che possa dare danaro.

Nel 2001 durante il nostro corso di Adolescentologia clinica il prof. Brera ha individuato e definito una nuova sindrome clinica caratterizzata dai requisiti personologici richiesti e mostrati dai protagonisti dei Reality cercando di definire a livello fenomenologico i meta-messaggi che creano cultura. Ha chiamato questa nuova realtà clinica "Sindrome del Grande Fratello" (SGF) che corrisponde ad un modo d'essere oggi epidemico, come la "Grippe Porcine" o "Influenza aviaria" o addirittura la pandemia da covid 19, un virus molto più contagioso e pericoloso che porta ad una malattia dell'anima mortale riconoscibile da questi sintomi:

- 1. Io faccio tutto quello che mi piace e mi pare**
- 2. Non rispondo di niente a nessuno**
- 3. La verità è ciò che penso e sento che sia vero**
- 4. Io esisto se provo emozioni forti**
- 5. Per sentire di esistere bisogna apparire ed essere visti in televisione**
- 6. L'importante è non pagare di persona per le proprie scelte giuste o sbagliate**

¹ Riproduzione vietata senza l'autorizzazione dell'autore.

² Dr. Prof. Vito Galante MD, PhD - LD ad honorem, Magister Scuola Medica di Milano- Dipartimento Medicina centrata sulla persona e Adolescentologia- Cattedra: Adolescentologia 2 - Insegnamento: Metodologia formazione genitori di adolescenti. Direttore editoriale adolescentologia-Giornale italiano di adolescentologia e medicina dell'adolescenza. Direttore laboratorio creativo di genitorialità dello spazio adolescenti- giovani- Giovanni Paolo II- Massafra (TA) Cell. 3471367550 – email: vito.galante@libero.it

7. L'altro è uno strumento di guadagno, di piacere, di potere

In termini neuro-psicologici, questa sindrome evidenzia la riduzione del comportamento ad un livello sotto-corticale.

Rischiando di generalizzare è possibile dire che la domanda culturale è quella presente dalla società delineata da Orwell: "Lavora, godi e sii felice". Infatti appare sempre più il fenomeno di centinaia di migliaia di persone che il fine settimana cercano stress spesso forzati dalla droga e dall'alcool, come per fuggire dal peso di una quotidianità non realizzante. E la cultura del "fine settimana". Le "Movida" nelle piazze e nelle spiagge sono un esempio di degrado: alcool, musica e sesso per la paura di vivere.

Indubbiamente in molti uomini del nostro tempo c'è una crisi del pensiero oggettivante che esiste quando i nuclei delle cellule nervose del talamo, la stazione di smistamento delle percezioni verso la corteccia cerebrale, luogo del pensiero ipotetico deduttivo ed il sistema limbico, luogo delle emozioni, proiettano i loro impulsi verso la corteccia pre-frontale. Questi relais sono la corrispondenza biologica della domanda di significato che per natura e sopravvivenza l'uomo chiede nell'esperienza, quando riflette su di essa e sulla scelta di un progetto da realizzarsi in essa. La struttura del cervello, le sue funzioni, mostrano il grande mistero di una teleonomia nella natura umana, cioè della ricerca naturale di un senso, come appare analizzando il mondo simbolico degli adolescenti.

Quando i relais talamo corticali o limbico corticali non funzionano l'uomo si priva del sistema cognitivo che gli permette d'ipotizzare il futuro, di prevenire i rischi, di scoprire le possibilità e di vivere il tempo come "possibile" per la realizzazione di un progetto. Questo significa la perdita delle possibilità di sopravvivere.

Nel 2003 su Nature Neuroscience, è comparso un lavoro che documentava come il non uso dei relais talamo-corticali portava ad un'ipertrofia dei nuclei delle cellule nervose del sistema limbico, che corrispondono alla percezione del mondo emotivo: una sorta di decerebrazione funzionale.

Il vero problema del tempo, malgrado la diffusa ammirazione per il progresso scientifico, è una paradossale crisi della ricerca della verità oggettiva, come fonte di certezza esistenziale, rispetto alla ricerca di emozioni a cui è affidata la risposta alla domanda di esistenza. Se sento un'emozione piacevole o anche un dolore significa che esisto nel presente: ci sono.

Siamo di fronte a milioni di persone che sono incapaci di affidare al mondo simbolico la ricerca di risposte oggettive alle domande poste dall'esperienza e cercano, ad un livello inferiore, quello percettivo, delle risposte immediate all'insicurezza e all'angoscia di un tempo che sembra essere assorbito da una sorta di "buco nero" fatto di comunicazione virtuale e relazioni superficiali

Un ragazzo che malgrado l'alcool riusciva a riflettere sulla sua situazione, guardando i suoi compagni- circa tremila persone- riuniti in una sorta di "riunione alcoolica" chiamata "Boracion" e attivata da Facebook, in cui ognuno doveva portare nel luogo stabilito una bottiglia da bere per incontrarsi, mi ha fatto capire come quel comportamento era un tentativo di viverci nel presente tramite l'emozione dell'incontro alcoolico, di fronte ad un tempo virtuale, fatto di Internet e telefonini, perennemente in fuga.

Del resto nel Rinascimento Lorenzo il Magnifico non scriveva: "Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia/ chi vuol esser lieto sia del doman non c'è certezza/ quest'è Bacco e Arianna belli/ l'un dell'altro ardenti/ perché il tempo fugge e inganna sempre insieme stan contenti..."? Il problema non è dunque recente: l'incertezza del futuro e la percezione di una fuggevolezza del presente, chiedono che l'ardore del desiderio diventi realtà qui ed ora

con l'aiuto di Bacco. Il problema oggi è esasperato dal contrasto tra insicurezza del futuro e richieste sociali: benessere, affermazione, bellezza, prestanza, leadership. Le funeste previsioni della crisi economica internazionale, la frustrazione di un precariato lavorativo, la crisi climatica e le guerre croniche in atto o in attesa, i media che mostrano e cercano sempre e costantemente il negativo, creano ansia e insicurezza nei giovani, che sono chiamati ad adattarsi, non a cambiare. Lottare per il cambiamento richiede idee originali, vera sublimazione, rinunce e sacrifici e questa è una generazione cresciuta a merendine, cartoni animati, spot televisivi, play station ed internet: tutto, subito veloce.

La certezza del presente è dunque affidata ad un sopravvivere alla giornata in cui è necessario avere possibilità per provare forti emozioni per sentirsi vivi. In questa situazione i protagonisti dei "Realities", stelletta, divette, ballerine/i, uomini politici di basso profilo che mostrano sicurezza esistenziale, come fosse realizzazione, nel mondo virtuale che è trasmesso dalla TV, diventano modelli ideali: "Ideali dell'io", con cui identificarsi.

Nella "Sindrome del grande fratello (SDF)" appare come la ricerca della certezza dell'esserci sia affidata all'esperienza emotiva e che questa sia garantita da una sorta di desiderio di autonomia il cui parametro sia il piacere. Non c'è alcun senso di responsabilità come "Risposta a un altro da sé", anche alla propria coscienza, come io auto-riflettente: "La voce della coscienza", in questa ricerca del piacere che non sia la stessa emozione percepita. Non esiste più una dialettica tra ideale e reale, tra "Alta cultura" e "Cultura di massa". La SDF è la concretizzazione clinica, della straordinaria e profetica anticipazione di Marcuse: "La de-sublimazione repressiva" attraverso cui la razionalizzazione tecnologico-finanziaria ha creato un uomo "unidimensionale" apparentemente senza conflitti: "È vero ciò che può essere venduto". Siamo di fronte ad una mutazione neurobiologica di massa tale da non permettere più la percezione di una differenza tra la verità oggettiva ed un pensiero emotivamente suggestionante? Questo significa morte della libertà, della democrazia e fine dell'Occidente, come sosteneva Marcuse.

Il quarto sintomo dell'epidemia della SGF è la percezione dell'altro da sé come "strumento" diretta conseguenza del pragmatismo utilitarista: "È vero ciò che è utile": in questo "utile" c'è anche l'uomo. In realtà l'uomo è sopravvissuto fino ad oggi e sopravvive anche biologicamente nel suo corpo grazie all'assioma esattamente opposto: "È utile ciò che è vero per il bene dell'uomo". Per il sistema immunitario questa è la motivazione delle battaglie quotidiane contro virus, batteri e cellule tumorali. C'è una guerra sempre in atto nell'organismo contro i "bastardi" che vogliono la morte dell'uomo. La lotta tra la vita e la morte appare una struttura dell'Universo anche i fisici se ne devono rendere conto.

L'unica possibilità che inconsciamente milioni di persone vivono, per non sentirsi strumenti e annullati come soggetti, è fuggire nel virtuale dall'angoscia di un presente difficile e di un futuro incerto, che fa sognare, desiderare e che si scontra con la povertà, la vuotezza, la violenza. La demarcazione tra informazione e illusione, nella pubblicità e nella informazione è ridotta e richiede una forza della coscienza che non esiste nei bambini e nei ragazzi. La percezione degli eventi è costruita da giornalisti televisivi, che sono influenzati dalla "audience".

C'è poco tempo per i sentimenti e per la ricerca della verità in un mondo sempre più apatico ed impersonale in cui l'utile prevale sul vero

A causa di una disintegrazione apatica quotidiana delle emozioni e degli affetti, legate ad immagini virtuali, si crea il fenomeno della "de-realizzazione": la realtà vissuta fuori la TV o Internet, non è vera se non trova riscontro mediatico. Esiste in TV ciò che è reale e non il contrario. La frammentazione percettiva richiede di conseguenza un'unità interna, in cui la persona "si senta" esistente nel presente e non nell'immagine. La percezione dell'esistenza di un modo emotivo

diventa per molti l'unica possibilità per vivere il presente. La ricerca di stimolanti, il sesso e la droga, la ricerca dell'emozione forte, sono spesso il mezzo usato, per ottenere sia la sensazione di esserci, sia la sensazione di fuggire il peso di un'angoscia quotidiana.

I bambini che in media passano quattro -cinque ore nel mondo virtuale della televisione, internet, si preparano al contagio della SGF e finiscono per credere di essere ciò che usano, cioè strumenti di comunicazione o di gioco e che questo mondo virtuale è più importante di sé stessi e degli altri. Essi finiscono per identificarsi con l'immagine virtuale che può essere modificata a comando, per cui si altera il rapporto naturale con sé stessi e le altre persone. L'altro, che viene visto e non è un'immagine, viene generalizzato ad un'immagine o a una scena modificabile a telecomando che si può far comparire e scomparire schiacciando un pulsante. La morte, la vita, l'amore, la gioia, il dramma così sono ridotti a fenomeni eidetici, a rappresentazioni mentali non a eventi dell'esistenza.

Dopo un lutto ci può essere sempre uno spot di carta igienica o di brillantanti. "Prego pubblicità!" La pubblicità dello "shampoo" o del detersivo è accompagnata da un'attribuzione di valore per il consumatore. È la "Chiusura dell'universo di discorso", in cui la parola perde il suo significato trascendente, l'apertura al senso.

Poiché la televisione intercala programmi, anche interessanti, con la pubblicità e la pubblicità invia il messaggio: "Tu vali se acquisti questo prodotto" e inventa forme sempre più subdole per condizionare le menti, ripetendo alla nausea gli spot, strategicamente ideati da una feccia di esseri umani che usano le conoscenze psicologiche per annullare i poteri critici, il bambino, come l'adulto imparano, modificando biologicamente il cervello, che il valore di una persona non deriva dal suo essere e dal significato dei suoi atti, ma dal possesso di un oggetto che si getta quando se ne finisce l'uso o quando si scopre che ne esiste uno migliore per la funzione richiesta. "L'usa e getta" è il risultato finale della infezione da SGF.

Poiché l'acquisto è un atto il cui significato apparente o nascosto è appreso dalla TV, per identificazione, suggestione, idealizzazione e collegato il più delle volte a volti allegri e felici, l'atto permette di entrare nella scena del virtuale ed essere come questo o quel personaggio. Acquistare dunque fa sentire importanti e felici ed alcuni lo usano consapevolmente come anti-depressivo. La deflazione, spauracchio dell'economia repressiva e alienante è dunque segno di salute mentale?

La società virtuale in cui il bambino s'inserisce per molta parte della sua giornata, lo infetta, lo prepara ad ammalarsi di SGF e a vivere come "normale" la frammentazione, l'apatia, l'alienazione.

Oltre a vedere gli altri come uno strumento "Usa e getta", il bambino impara che l'immagine è più importante della stessa persona. L'evento o la persona se non diventano immagine trasmessa, perdono d'importanza.

La prevenzione del contagio della SGF

L'epidemia della "Sindrome del grande fratello", vera causa della crisi economica internazionale, venuta alla luce nel 2008, sta nella crisi di un'idea della realtà umana e non umana fondata sulla "verità" oggettiva e conseguentemente sull'idea di "bene" o "il male" come realtà vere che appartengono all'esistenza e quindi "s'incarnano" negli atti delle persone. Ogni atto dell'uomo ha un significato, anche se l'uomo non ne è consapevole e quindi ha un valore etico: è buono o è cattivo. L'uomo "è" buono se fa atti buoni, "è" cattivo -cioè schiavo del male- se fa atti cattivi. Il bene e il male nascono dalla verità che ogni atto è sempre finalizzato, consapevolmente o inconsapevolmente alla vita o alla morte. La persona

assume un predicato etico in relazione alla qualità dei suoi atti. Solo se definiamo gli atti come appartenenti al loro significato cioè alla dimensione dell'essere, questi ci appaiono instauratori di un ordine del vero o del falso per il bene o il male della nostra vita, di quella degli altri e della natura

Qual è il ruolo dei genitori in questo tempo difficile?

Vi sono dei ruoli sociali che non sono "negoziabili", cioè affidati a delle normative relative al tempo, alla cultura e ai governi. Essi sono strettamente connaturati alla persona che li interpreta cioè alla consapevolezza che questa persona ha dell'esistenza di una missione e di un fine nel suo essere. L'abito dunque non fa il monaco.

Un genitore non "fa" il genitore: "è" un genitore o "non è"; un medico non "fa" il medico: o "è" medico o non "è". Un educatore non "fa" l'educatore: o "è" o non "è", un sacerdote cristiano o "è" o non "è".

L'essere genitori è possibile se si fonda sulla coscienza che il ruolo viene costituito da atti che hanno un significato ed un fine educativo.

In questo tempo difficile che vede il contagio della sindrome SGF come una minaccia per la sopravvivenza del mondo occidentale e delle persone, comprendendo in questa importante affermazione il corpo, la mente e lo spirito, è importante che i genitori siano consapevoli di avere una missione, che non riguarda solo i loro figli ma la salvezza dell'Occidente.

La missione dell'essere genitori non può essere incoerente con le proprie scelte esistenziali: l'essere persone è contemporaneo all'essere genitori e da questo ne trae motivazione ed ispirazione.

Dato che nessuno di noi non può non essere una persona della specie umana, il problema è la qualità di questo essere. L'uomo e la donna che sono padre e madre potranno "essere" e non "fare" i genitori solo se accolgono l'idea che la loro esistenza ha un significato, e conseguentemente assume un valore che trascende nell'essere il tempo della vita. Poiché ogni uomo e donna dall'adolescenza è chiamato a dare un risposta alle domande di verità, di amore e di bellezza iscritte misteriosamente nella natura umana e a scegliere tra possibilità reali e non reali per costruire la libertà e la dignità del proprio essere persona, la missione del genitore è il promuovere nel bambino e nell'adolescente le risorse, già naturalmente presenti in lui, che lo portino alla consapevolezza di essere una persona unica ed irripetibile nella storia del creato, venuta al mondo, comunque, misteriosamente per creare verità, amore e bellezza e che questo è possibile solo con il lavoro, la lotta, il sacrificio. La soddisfazione e la realizzazione che ne deriva, solo nell'atto educativo, fa sentire degni di chiamarsi uomini e donne e permette di preparare, per quelli che nascono dopo di noi, un mondo migliore.

Gli obiettivi educativi che sono relativi all'età del figlio/a e che permettono di realizzare questa missione sono esattamente speculari in senso positivo alla SGF e possono definirsi come generazione della coscienza dell'essere persona e quindi della libertà e della dignità:

- 1. Cerco in ogni ideale, aspirazione, parola, atto, esperienza, la verità, l'amore e la bellezza e traggio soddisfazione e piacere nell'attività creativa rivolta al mio bene e a quello degli altri.**
- 2. Io faccio quello che penso e sento che il mio agire secondo verità e non opinione o arbitrio, è un bene per me per gli altri**
- 3. Rispondo di quello che sono e che faccio alla mia coscienza, a Dio e ai miei genitori. (Per gli adolescenti).**

4. Sono disposto a lottare e a fare dei sacrifici per quello che credo giusto e vero, anche andando contro-corrente.

5. Guadagno e vivo del mio lavoro.

6. Vivo avendo presente che la mia persona e ogni altra persona dal concepimento alla morte naturale ed ogni mia idea, sentimento ed atto sono un mistero unico ed irripetibile nella storia del cosmo e che assumono un valore eterno solo alla luce della verità, dell'amore e della bellezza che creano e che trasmettono alle generazioni dopo di me.

7. Cerco di vedere in me stesso, nell'altro e oltre me stesso, in Dio (se ho il dono della Fede), il senso ed il fine del mio conoscere e del mio agire

Il compito educativo, richiede un monitoraggio quotidiano ed è una casa che si costruisce mattone per mattone, di cui le mura sono la struttura biologica, la porta e le finestre sono l'apertura al mondo, il camino ed il fuoco sono le motivazioni ed i sentimenti, la biblioteca è la memoria delle conoscenze, il tetto è la coscienza del significato della vita e lo sguardo verso l'infinito.

Il tempo dell'essere genitore non finisce se non con la propria morte. Anche quando i figli sono adulti, si rimane padre e madre ed i figli sono molto attenti a come siamo. C'è inoltre una genitorialità non espressa nella generazione di un corpo, di una mente, ma una genitorialità spirituale e affettiva che dovrebbe essere comune in tutti gli uomini e le donne e che in alcuni diviene missione: infatti i religiosi cattolici sono chiamati spesso: "Padre" o Madre". Il successore di Pietro è chiamato "Santo Padre".

Il periodo propriamente educativo ha una grande demarcazione con il periodo dell'adolescenza. Tutto quello che viene prima l'adolescenza è una preparazione a questa. Si può dire che il genitore nell'infanzia si prepara ad essere genitore nell'adolescenza e nell'adolescenza ad essere genitore nell'età adulta dei figli.